

William Shakespeare

Sonetti

a cura di Elio Chinol



Editori Laterza

Quando son chiusi i miei occhi vedon meglio:
ché di giorno sulle cose scorrono distratti,
ma quando dormo, nei sogni vedono te,
4 e, al buio luminosi, luminosamente son diretti.
Ma se la tua ombra può le ombre illuminare,
quale spettacolo formerebbe la tua forma
nel chiaro giorno con la tua ancor più chiara luce,
8 quando a occhi senza vista la tua ombra può così brillare!
Quanto, cioè, sarebbero gli occhi miei beati
mirando te nella luce del vivo giorno,
se nella morta notte la tua insostanziale ombra
12 attraverso il greve sonno a ciechi occhi appare!
Tutti i giorni sono notti finché non vedo te,
e le notti giorni quando i sogni ti mostrano a me.

Se la mia greve torpida carne fosse pensiero,
oltraggiosa distanza non sbarrerebbe il mio cammino,
perché, a dispetto della lontananza, m'affretterei
4 dai confini più remoti a te vicino.
Non importerebbe allora che il mio piede calcasse
terra il più possibile da te lontana, perché
l'agile pensiero può varcare e terra e mare
8 nell'atto stesso in cui pensa dove vorrebbe stare.
Ma, ah, il pensiero mi uccide di non essere pensiero,
per superare vaste distese di miglia quando sei lontano,
mentre così composto di terra e acqua,
12 alla volontà del tempo mi ribello invano,
altro non ricevendo da elementi così lenti,
se non pesanti lacrime, emblemi dei loro tormenti.

Gli altri due, aria leggera e fuoco purificante,
sono entrambi con te, ovunque io mi trovi:
l'una il mio pensiero, il mio desiderio l'altro,
4 che presenti-assenti rapidi si muovono.
Perché quando questi veloci elementi
in tenera ambasciata d'amore volano da te,
la mia vita, fatta di quattro, con due soltanto
8 sprofonda nella morte, vinta da mestizia;
finché la giusta composizione non sia ristabilita
da quegli alati messaggeri che mi ritornano da te,
e che proprio ora, rassicuratisi della tua salute,
12 son venuti un'altra volta a darmene notizia.
Udito questo, io gioisco; ma poi, non più contento,
li rimando indietro, e ricomincio il mio lamento.

Occhi e cuore sono in guerra mortale
nel contendersi la spoglia del tuo ritratto:
gli occhi al cuore vorrebbero negarne la vista,
4 e il cuore agli occhi il loro diritto contesta;
questo sostiene che è lui la tua dimora,
scrigno da cristallini mai penetrato,
ma la parte avversa rifiuta l'argomento,
8 dicendo ch'è in loro che il tuo semblante vive.
E per decidere la disputa viene insediata
una giuria di pensieri, del cuore vassalli,
il cui verdetto determina così la parte
12 dei chiari occhi e quella del caro cuore:
sarà dei miei occhi il tuo aspetto esteriore,
ma il tuo intimo affetto spetta al mio cuore.

Occhi e cuore han trovato un accordo
e ora si prestano a vicenda aiuto:
quando gli occhi sono famelici di sguardi,
4 o il cuore innamorato soffoca nei sospiri,
i primi si nutrono del ritratto del mio amore
e invitano a quel dipinto banchetto il cuore;
altre volte è invece questo che ospita loro,
8 e dei suoi pensieri d'amore condivide una parte.
Così, o per il tuo ritratto o per il mio amore,
tu, benché assente, sei sempre a me presente;
perché allontanarti non puoi dai miei pensieri,
12 e io sono sempre con loro, e loro con te;
o, se dormono, la vista del tuo ritratto ridesta
il cuore, e occhi e cuore insieme fanno festa.